



ESTRATTO

ATLANTE DELL'INFANZIA A RISCHIO 2016

BAMBINI E SUPEREROI

A cura di Giulio Cederna
Foto di Riccardo Venturi



TRECCANI
LA CULTURA ITALIANA



Save the Children

PREMESSA

È sempre stato grande l'impegno culturale dell'Istituto della Enciclopedia Italiana nell'affrontare i cruciali temi del mondo contemporaneo, nell'intento di offrire strumenti di comprensione e lettura critica della complessa realtà che ci circonda. Tale impegno acquista quest'anno un ulteriore e rinnovato valore grazie alla collaborazione con Save the Children e alla pubblicazione della nuova edizione dell'*Atlante dell'infanzia a rischio* che questa importante associazione internazionale, costantemente attiva in Italia e nel mondo nella tutela dell'infanzia, cura dal 2010. Un valore legato alla consapevolezza che l'enorme ricchezza costituita dai bambini e dai ragazzi del nostro Paese va preservata e coltivata con estrema cura e attenzione, in primo luogo analizzando i problemi e gli ostacoli che sotto ogni profilo, economico, sociale e culturale, si frappongono a una serena crescita e allo sviluppo di così preziose potenzialità.

Mediante un'attenta indagine basata sull'oggettività dei dati e sull'efficacia della sintesi visiva offerta da mappe e grafici, l'*Atlante* presenta la situazione dell'infanzia in Italia, evidenziando quali sono gli ambiti e i settori in cui emerge con forza la necessità di interventi e di miglioramenti.

E con questa rigorosa ricognizione mostra al contempo un patrimonio di speranze e di risorse che va attentamente protetto e valorizzato, nella convinzione, profondamente condivisa da Save the Children e dal nostro Istituto, che attivarsi in tal senso è fondamentale per garantire un futuro migliore al nostro Paese e che la difesa dei diritti dei bambini e dei ragazzi costituisce un irrinunciabile indice di civiltà.

Istituto della Enciclopedia Italiana

INTRODUZIONE

C'è una parola sinistra che abbiamo sentito risuonare tante volte e dolorosamente negli ultimi tempi in Italia. Una parola che usiamo spesso in maniera impropria per descrivere un fenomeno complesso e in parte ancora ignoto. Il termine *faglia*, infatti, non sta a indicare una semplice fessura su una superficie, un taglio netto, ma un sistema complicatissimo di spaccature che possono correre indipendenti tra loro e a tratti parallele su porzioni tridimensionali di crosta terrestre.

Allo stesso modo, un insieme complesso e multidimensionale di fratture - di carattere geografico, economico, sociale, politico, etico, ambientale - rende fragile il territorio dell'infanzia in Italia, determina smottamenti e frane nelle politiche e nei sistemi che dovrebbero garantire sviluppo e protezione dei bambini, crea alla nascita baratri e disuguaglianze, come mostra da anni il palinsesto cartografico dell'*Atlante dell'infanzia a rischio*.

Per difendere quel vero e proprio tesoro rappresentato dall'infanzia del nostro Paese bisogna innanzitutto conoscerlo, comprenderne i problemi, e mappare in controluce ciò che si può e si deve fare per rimettere a posto le cose. Da queste premesse era nata nel 2010, la prima edizione dell'*Atlante dell'infanzia a rischio*, su iniziativa di Save the Children, la principale organizzazione internazionale indipendente impegnata nella tutela e nella promozione dell'infanzia.

Da quest'anno la sua missione prosegue in compagnia di un compagno di viaggio d'eccezione: l'editore Treccani, una delle istituzioni più prestigiose e autorevoli della cultura italiana, già impegnata al fianco della nostra organizzazione per contrastare le povertà educative in uno dei quartieri più difficili di Palermo.

L'incontro tra queste due realtà sulla copertina di questo volume e nei vicoli di Zen Due è la migliore dimostrazione della tesi di fondo di questa pubblicazione: lotta alle povertà dei bambini e promozione culturale sono due facce della stessa medaglia. Solo operando insieme per sconfiggere le povertà educative potremo sperare di dare un futuro diverso a migliaia di giovani svantaggiati di questo Paese.

Valerio Neri
*Direttore Generale
di Save the Children Italia*

INDICE

Premessa 18

Introduzione 19

ANTEFATTO

SUPEREROI 20

Tempi difficili 22

L'infanzia a rischio 24

Le mappe e i bambini 26

Viaggio in Italia 27

PARTE PRIMA

TESORI 28

Bambini 30

Culle (vuote) 31

Come eravamo 33

Il futuro è già arrivato 34

La mappa del tesoro 36

Famiglie 38

Galassie 39

Parenti presenti 41

Genitori in movimento 42

I nuovi italiani 43

Territori 46

Campagne addio 47

Città 50

Strade 52

Playgrounds 54

Individui 56

Nomi 57

Corpi 58

Moti 61

Pixel 63

(Dis)connessioni 64

Al centro commerciale 65

Online 66

In touch 68

(Dis)connessi 69

Ragazzi che tracciano strade 72

PARTE SECONDA

SOGLIE 82

Benvenuti! 84

Consultori e altri percorsi 85

Punti nascita 86

Ambulatori e territori 87

Richiesta d'asili 88

Servizi per pochi 89

La montagna e il topolino 91

La lezione della materna 92

Verso un sistema integrato? 94

Viva la scuola per tutti 96

La classe non è acqua 97

Aporie dello spazio-tempo 99

Scuole al passo con i tempi? 100

La sfida dell'intercultura 102

Una scuola inclusiva? 104

Il deficit dell'istruzione 105

Comunità che educano 108

Stanze aperte sulla strada 109

I territori della partecipazione 110

Biblioteche per ragazzi 111

PARTE TERZA

FAGLIE 120

Il Paese fragile 122

Crescere con i terremoti 123

Scuole a rischio 125

Frane e cemento 126

Il Paese illegale 128

Il furto del Belpaese 129

L'ipoteca del malaffare 131

Commissariati per mafia 132

Infanzie negate 134

La strage degli innocenti 135

Il Paese diviso 136

Nascere in disavanzo 137

Smottamenti di spesa 139

Fratture generazionali 141

Distopie per giovani 144

PARTE QUARTA

BARRIERE

154

Divari economici

156

Più piccoli? Più poveri!

157

L'onda lunga della crisi

159

Geografia e povertà

160

Chi ha tutto e chi niente

161

Bambini senza

164

E così sia! Un piano contro le povertà

166

Steccati abitativi

168

Bambini al buio

169

Bambini al freddo

170

Bambini in affitto

172

Bambini sotto sfratto

173

Ragazzi ai margini

174

Circuiti chiusi

175

Limiti di salute

176

Diseguaglianze fatali

177

Parti a ostacoli

179

Fattori che pesano

180

Vincoli educativi

182

La geografia dei dispersi

183

Povertà e istruzione

185

Una questione di status?

188

Canalizzazioni formative

189

Il circolo vizioso

192

Spezzare le catene

193

PARTE QUINTA

DIRITTI

204

All'ascolto e all'espressione

206

Minori? Persone!

207

Diritti e rovesci

208

Educazione e diritti

209

Al contatto e all'assistenza

210

Diritti senza spazi (idonei)

211

Diritti e vuoti di conoscenza

212

Adozioni (nel superiore interesse)

213

Alla protezione

214

Bullismo e discriminazioni

215

Spettatori di violenza

217

Bambini e femminicidi

218

Bambini maltrattati

220

Il dovere di una legge di sistema

221

Il diritto alle misure alternative

222

I diritti dei bambini in 42 articoli

224

PARTE SESTA

SUPERPOTERI

234

Le risorse in gioco

236

Adattabilità

237

Resilienza

238

Motivazione

240

Ascolto

242

Collaborazione

243

Gioco

244

Il gioco dei superpoteri

246

Il bello e il brutto

247

Noi supereroi

248

Siamo solo ragazzi

249

Se avessi la superequità

250

I tg dei ragazzi edizione straordinaria!

252

Conclusioni

258

Mappe delle mappe

260

Bibliografia e sitografia

264

RISCHIO

Mentre la parola *pericolo* ha a che fare con la prova (stessa etimologia di *peritus*, «colui che ha fatto esperienza») ed è prevalentemente utilizzata per indicare la fonte o la causa di un danno possibile, il *rischio* (dal greco *rhizikò*) ha una stretta parentela con concetti quali «sorte» o «destino» e definisce prevalentemente la «probabilità» di subire un danno in seguito all'esposizione ad un dato pericolo; in altre parole, descrive una «eventualità», una «condizione di possibilità». Nel nostro caso, una condizione di svantaggio alla nascita determinata da molteplici fattori (economici, sociali, politici) che rischia di compromettere il pieno potenziale di sviluppo di un bambino o di un ragazzo.

SABBIE MOBILI

“

*Penso spesso che potrei farlo
Andare via di punto in bianco
Così altra città Altro Stato
Potrei se avessi il coraggio
Ho un orizzonte limitato
È follia stare qua nel miraggio
Che basti essere capaci
Quanti ne ho visti scavalcarmi
Rampolli Rapaci Raccomandati
Marracash*

”

L'INFANZIA A RISCHIO

La crisi di fiducia e di futuro che continua a caratterizzare il nostro Paese da troppo tempo – già segnalata nella prima e nella terza edizione di questo *Atlante* (*L'isola dei tesori*, 2010, e *Mappe per riconnetterci al futuro*, 2012) – non investe solo giovani dispersi, disoccupati o scoraggiati alla Jeeg Robot, ma proietta un cono d'ombra sulle scelte di vita dei loro fratelli minori alle prese con il momento più critico del percorso di crescita. Per ragazzini e adolescenti distinguere i loro interessi e proiettarli in avanti con determinazione nell'epoca dell'incertezza globale diventa un'impresa ancora più difficile di quanto già non sia normalmente. Vedere appannarsi il futuro colpisce al cuore il sistema motivazionale e può creare un lutto doloroso: assieme al futuro muore la speranza, il piacere di vivere per crescere e diventare se stessi (Charmet 2012). Senza contare i guasti all'ascensore sociale – il successo appare più legato alle risorse o alle reti dei genitori piuttosto che alle capacità dei figli – e i contraccolpi della crisi sulle istituzioni che dovrebbero assicurare crescita e promozione sociale.

Chi me lo fa fare di studiare se chi ottiene una laurea non trova lavoro? Se questi discorsi sembrano costituire la premessa esistenziale di un'intera generazione, per una nutrita legione di bambini e di ragazzi il futuro pare ancora più incerto. Come Jeeg Robot, anch'essi sono *outsider*, *underdog*, sfavoriti alla nascita dalle circostanze della vita: in un mondo caratterizzato da condizioni di vita e di salute immensamente migliori rispetto al passato, in uno dei Paesi più industrializzati e ricchi del mondo, questi 'bambini senza' – come li abbiamo chiamati nell'*Atlante* del 2015 – devono fare i conti fin da piccoli con contesti e situazioni di oggettivo svantaggio: povertà economiche, abitative, di salute ed educative. Sono gli esponenti di quell'infanzia 'a rischio' protagonista di questo *Atlante*, nati e cresciuti in una situazione di privazione ben descritta dal vocabolo *absentia*, che non si contrappone semplicemente a quanto viene indicato dalla preposizione *con*, ma serve a sottolineare la mancanza di ciò che normalmente dovrebbe esserci.

Una condizione fatta a volte di solitudini, come indica l'etimologia di un altro vocabolo che ricorre spesso in questa ricerca (*privus*, «che sta da sé», e quindi solo), e segnata quasi sempre da barriere e cancelli che li separano da opportunità educative e formative (*exclusus*, «chiuso fuori»). Bambini e ragazzi a rischio sotto molteplici dimensioni, per i quali i principi della Convenzione dell'ONU per i diritti dell'infanzia, restano spesso soltanto un miraggio.



LA SPESA PUBBLICA IN ITALIA

La spesa pubblica italiana, nel 2013, al netto degli interessi sul debito, ammontava a 739.000.000.000 di euro, circa il 45% del PIL. Di questi il 43% costituiva la spesa previdenziale, per lo più pensioni, ossia 320.000.000.000.

Un quarto della spesa copre le amministrazioni centrali (190.000.000.000), un quinto va alle regioni 138.000.000.000 soprattutto per la sanità 109.000.000.000. La spesa dei comuni rappresenta solo l'8% del totale 61.000.000.000. Sul totale della spesa pubblica, la spesa sociale ammonta a circa 460.000.000.000.

L'Autorità Garante per l'infanzia a dicembre 2015 ha pubblicato *Disordiniamo!*, la prima analisi approfondita sulle risorse nazionali (solo a livello centrale non locale) destinate ai minori di 18 anni frutto di un monitoraggio su tutte le voci di spesa. Dallo studio, sviluppato sulle annualità 2012-15 emerge una forte frammentazione e complessità delle risorse e delle misure destinate all'infanzia. La stima finale della spesa al netto dei costi del personale (che nel caso della scuola ammonta a 40.000.000.000 di euro) è di 4.000.000.000 nel 2014 e 4.200.000.000 nel 2015, pari allo 0,2% del PIL, una quota esigua, pari a meno di 400 euro a minorenni.

FRATTURE GENERAZIONALI

L'analisi della spesa sociale in Italia mostra come l'assenza di politiche efficaci a sostegno dell'infanzia venga da lontano e sia il risultato strutturale di precise scelte politiche.

Come ha spiegato la direttrice dell'Istat, Cristina Freguja, nell'audizione alla Camera dei deputati il 14 marzo 2016, «il sistema di trasferimenti tuttora in vigore agisce soprattutto nel ridurre l'esposizione al rischio povertà delle persone sole e delle coppie senza figli, specialmente in età avanzata» (www.istat.it/it/archivio/182848).

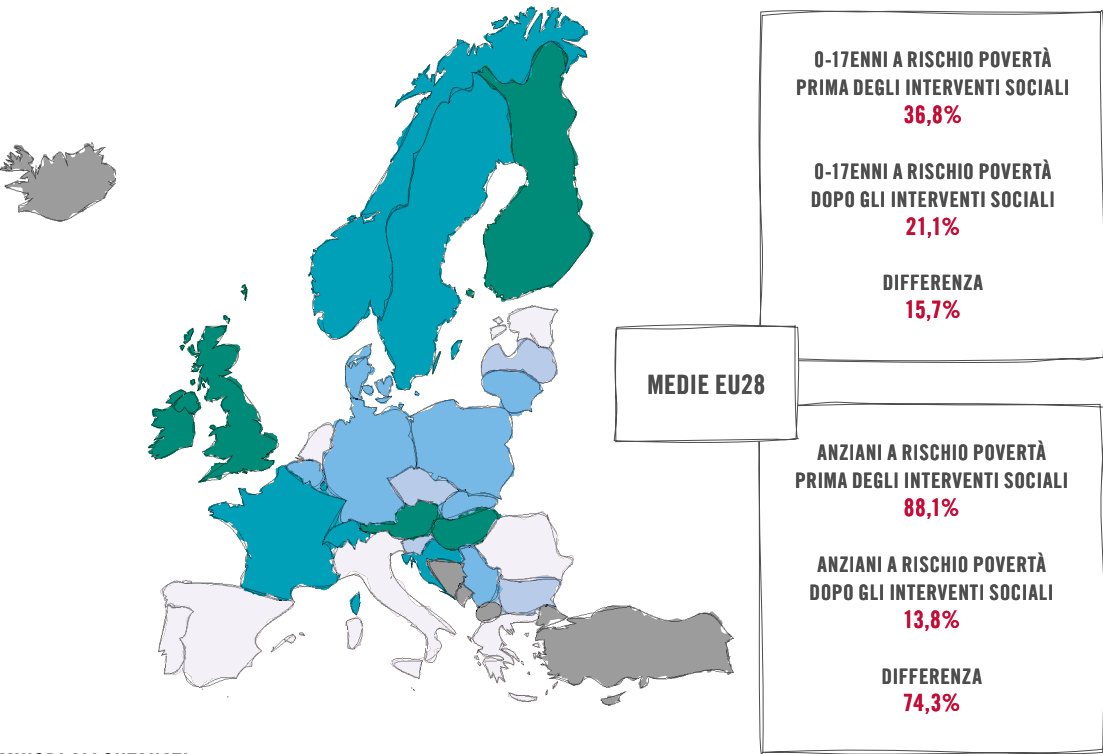
E guardando agli ultimi dati disponibili, emerge come l'84% degli individui che usufruiscono delle principali prestazioni del sistema di *welfare* – assegni sociali, pensioni di reversibilità, integrazione al minimo, maggiorazione sociale e assegno per il nucleo familiare con tre o più figli minori – sia costituito da persone anziane e in 1 caso su 4 (per il 27%) da persone nelle fasce di reddito più elevate. Se poi confrontiamo gli ultimi dati elaborati da Eurostat sulla spesa sociale in Europa per il 2013 notiamo che in Italia la quota di spesa sociale destinata a famiglie, maternità e infanzia è meno della metà della media europea (4,1% rispetto all'8,5%), quella destinata all'esclusione sociale è pari appena allo 0,7% rispetto ad una media dell'1,9%. Anche quella destinata all'abitazione è irrisoria (0,1%) rispetto a quanto si spende nell'Europa a 28 (il 2%). In realtà l'Italia investe nella protezione sociale di ogni cittadino quanto spendono in media i 28 Paesi europei (7627 euro), ma il nostro *welfare* è chiaramente poco efficace nel combattere l'esclusione sociale e le povertà minorili. Secondo le stime elaborate da Eurostat per misurare l'incidenza della povertà minorile (relativa) prima e dopo i trasferimenti sociali, e quindi l'efficacia dei sistemi di protezione nella riduzione della povertà, il nostro Paese si classifica tra gli ultimi in Europa, precedendo solo la Grecia e Romania. In virtù degli interventi di *welfare*, la povertà relativa nella fascia 0-17 anni si riduce da un potenziale 35% (prima dei trasferimenti) al 25% (dopo i trasferimenti).

L'Italia non brilla nemmeno in quanto ad efficacia della protezione sociale degli anziani sopra i 65 anni, malgrado investa in questa voce la maggior quota di spesa sociale in Europa, ben il 60%: la classifica in questo caso ci vede solo diciannovesimi, evidenziando il problema di equità del sistema pensionistico più volte sottolineato dal presidente dell'INPS Tito Boeri.

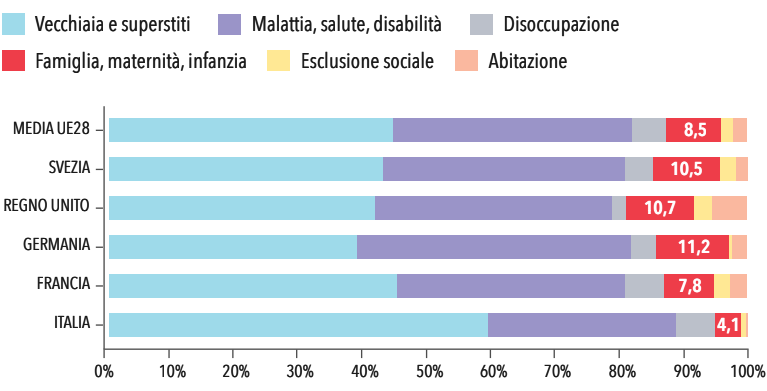
EFFICACIA DEL WELFARE

Efficacia degli interventi sociali
in contrasto alle povertà minorili.
Anno: 2014. Fonte: Eurostat.

Una delle misure dell'efficacia degli interventi sociali per contrastare il rischio povertà (la povertà relativa rispetto ad una soglia di reddito mediana) si ottiene calcolando la differenza tra l'incidenza del rischio della povertà prima e dopo i trasferimenti sociali. In Europa, Eurostat ha calcolato che per il 2014 gli interventi sociali in favore di famiglie e di minori hanno ridotto mediamente il rischio povertà minorile del 15,7%, con ampie oscillazioni nei vari Paesi (mappa): gli interventi nei Paesi mediterranei risultano poco efficaci. In Italia, come mostra il grafico, questo si spiega osservando la composizione dell'intera spesa sociale: per proteggere famiglia, maternità, infanzia si spende una quota esigua, meno della metà della media europea.



SPESA SOCIALE PER FUNZIONE (IN % SUL TOTALE DELLA SPESA SOCIALE)



INDAGINE SULLA SPESA DELLE FAMIGLIE

L'indagine rileva i comportamenti di spesa e i movimenti turistici delle famiglie italiane.

Viene svolta annualmente sulla base di un elenco di beni condiviso con Eurostat, così da consentire i confronti tra i diversi Paesi europei.

Oggetto della rilevazione sono le spese sostenute dalle famiglie residenti per acquistare beni e servizi destinati al consumo familiare (Istat 2016, www.istat.it/it/archivio/71980).

GLI INVISIBILI

«Se la povertà dei bambini 'altrove' è tanto resa visibile quanto anestetizzata (per noi che la guardiamo) dalla sua alterità, quella che si trova tra noi è resa invisibile dalla nostra (auto)censura. Riesce ad apparire solo nella fiammata improvvisa dello sdegno più o meno ipocrita quando un bambino muore per assideramento in un campo rom, o indirettamente e in modo ambiguo di fronte agli esiti dei test sulle capacità logiche cognitive che mostrano lo svantaggio dei bambini più poveri, o nello scandalo dei bambini precocemente assoldati dalla malavita. Ma difficilmente, e ancor più in Italia, riesce a diventare attenzione sistematica e tantomeno a entrare tra le priorità di un programma politico o di governo» (Saraceno 2015, p. 69).

PIÙ PICCOLI? PIÙ POVERI!

Numerosi studi nei più svariati campi dimostrano l'importanza strategica del contesto sociale nel processo di sviluppo dei bambini: le possibilità economiche delle famiglie finiscono fatalmente per arricchire o impoverire lo spettro di opportunità di socializzazione e formative cui sono esposti i figli, ampliare o restringere i loro orizzonti, stimolare o reprimere il loro potenziale emotivo e intellettuale. Soprattutto tra i più piccoli, ristrettezze e deprivazioni possono produrre cicatrici invisibili che rischiano di rimanere per tutta la vita (Ferrera 2013). Malgrado ciò sia noto da tempo, negli ultimi vent'anni l'Italia ha fatto poco o niente per aiutare le famiglie in difficoltà e mettere i bambini al riparo dalle trappole della povertà. Al contrario, anche nel nostro Paese l'incidenza della povertà assoluta aumenta al decrescere dell'età: vivono con poco o niente, in condizioni di povertà assoluta, 4 persone anziane, 7 adulti, quasi 10 giovani e infine 11 bambini ogni 100 individui della stessa classe d'età. Non solo bambini e ragazzi sono nettamente più esposti a crisi e rovesci economici, ma il gap generazionale si è andato ampliando nell'ultimo decennio: tra il 2005 e il 2015 è triplicata la percentuale delle famiglie con bambini che vivono in povertà assoluta, cresciute dal 2,8 al 9,3%, mentre è scesa quella delle famiglie con almeno un anziano (4,8% nel 2005, 4,3% nel 2015); tra il 1997 e il 2015 è cresciuta del 70% la quota di famiglie con almeno 1 figlio minore in povertà relativa (dal 10,2% al 17,2%) e si è dimezzata quella delle famiglie con 1 anziano (dal 15,7% al 8,5%) (Istat 2016a). Il trend è confermato dagli ultimi dati rilasciati dall'Istat. La forbice tra bambini e adulti continua ad allargarsi: mentre nel 2015 l'incidenza di povertà assoluta si mantiene stabile tra la generalità delle famiglie (6,3% rispetto al 6,1% rilevato nel 2014) e diminuisce leggermente tra quelle con almeno 1 persona anziana (dal 5,2% al 4,7%), cresce nuovamente tra le famiglie con 1 bambino passando dall'8,5% al 9,3%. Disaggregando il fenomeno per individui e fasce d'età si scopre poi che crescono all'interno di famiglie che faticano ad accedere a uno standard di vita accettabile circa 183.000 bambini sotto i 3 anni (quasi il 9%), 221.000 tra i 4 e i 6 (13,4%), 454.000 tra i 7 e i 13 (11,1%) e altri 147.000 adolescenti. In Italia la povertà minaccia il presente e il futuro di almeno 1.130.000 bambini e ragazzi in povertà assoluta, il 10% del nostro tesoro (Istat 2016a).

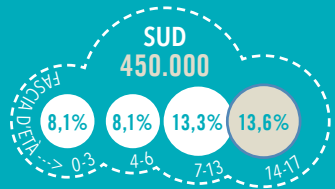
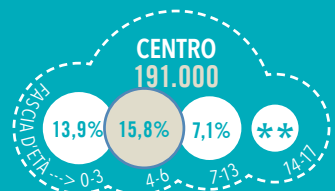
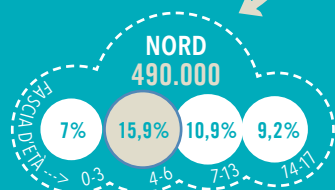
QUANTI SONO I MINORI IN POVERTÀ ASSOLUTA?



1.131.000 (10,9%)

ERANO 1.045.000 (10%) NEL 2014

PESO PERCENTUALE SUL TOTALE DEGLI 0-17ENNI IN ITALIA
(DIVISI PER POSIZIONE GEOGRAFICA E FASCE D'ETÀ)



POVERTÀ ASSOLUTA

IN ITALIA PIÙ DI 1 BAMBINO SU 10
E QUASI 1 FAMIGLIA CON BAMBINI
SU 10 SONO IN POVERTÀ ASSOLUTA



1 QUANTE SONO LE FAMIGLIE CON BAMBINI IN POVERTÀ ASSOLUTA?



618.000 (9,3%)

ERANO 571.000 (8,5%) NEL 2014

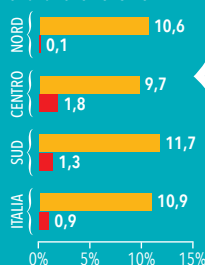
2 DOVE SONO?

NUMERI E PESO PERCENTUALE SUL TOTALE DELLE FAMIGLIE CON MINORI
IN ITALIA (DIVISE PER GRANDEZZA DEI COMUNI E POSIZIONE GEOGRAFICA)

METROPOLI 93.000 **10,5%**
CORONE URBANE 210.000 **10,5%**
ALTRI COMUNI 314.000 **8,4%**



Incidenza della povertà
minorile assoluta nel 2015
e variazione 2015-2014



Incidenza povertà assoluta nel 2015
Variazione 2015-2014

3 CHI SONO?

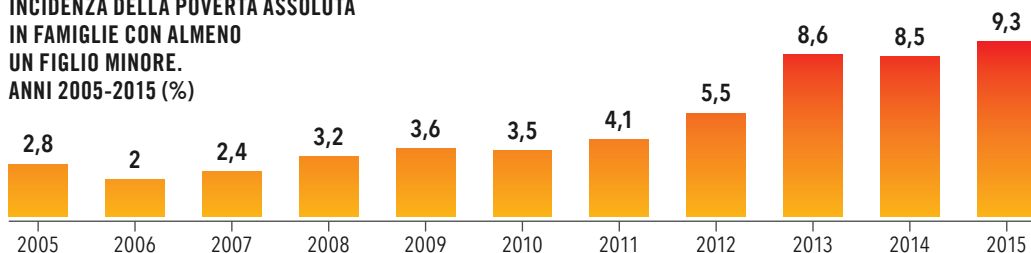
FAMIGLIE DI SOLI ITALIANI 325.000 **5,7%**
FAMIGLIE DI SOLI CNI*** 232.000 **39,5%**
FAMIGLIE MISTE 60.000 **18,2%**

***CITTADINANZA NON ITALIANA

**FAMIGLIE TOTALI
IN POVERTÀ
ASSOLUTA**
**1.582.000
(6,1%)**

* INCIDENZA PERCENTUALE SULLA STESSA TIPOLOGIA FAMILIARE (AD ES. L'8,5% DELLE
FAMIGLIE CON ALMENO UN MINORE E IL 10,8% DELLE FAMIGLIE CON MINORI CHE RISIEDONO
NELLE METROPOLI VIVONO IN POVERTÀ ASSOLUTA)

INCIDENZA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA IN FAMIGLIE CON ALMENO UN FIGLIO MINORE. ANNI 2005-2015 (%)



NUOVE POVERTÀ

Insieme al riacutizzarsi delle povertà croniche, da alcuni anni l'Italia osserva il ritorno verso stati di povertà tradizionale da parte dei ceti che ne erano fuoriusciti nei decenni precedenti, famiglie del ceto medio, individui attivi nel mercato del lavoro e qualificati che fino a pochi anni fa erano lontani dalle soglie critiche. Nel 2015 l'area delle povertà relativa si è estesa ulteriormente, fino a comprendere 1.170.000 famiglie e 2.100.000 tra bambini e ragazzi, 800.000 dei quali sotto i 6 anni. L'affacciarsi alla povertà di famiglie che fino a poco tempo fa se ne ritenevano tutelate e al riparo, in molte città italiane si configura come una vera e propria emergenza sociale. Si tratta di persone che non appartengono all'area tradizionale del disagio o dell'esclusione, né sono collocabili entro i confini tradizionali della povertà economica. Molti non sono 'assistibili' economicamente dai servizi sociali, ma neppure contemplano la possibilità di rivolgersi ad essi. Impreparati e disorientati, non sanno muoversi nella rete di aiuto. Spesso preferiscono non esporsi perché vivono la nuova condizione con un forte sentimento di vergogna.

BAMBINI SENZA

Che cosa significhi concretamente per un bambino nascere in una famiglia in povertà lo mostrano bene i risultati di un'altra importante ricerca coordinata dall'ufficio statistico europeo, *Statistics on income and living conditions* (Eurostat e Istat 2016b).

Tra le altre cose l'indagine rileva il mancato accesso da parte dei bambini da 1 a 15 anni ad una serie di beni ritenuti acquisiti e di pubblico dominio nelle società avanzate: nel 2014 circa il 3% dei bambini non disponeva di due paia di scarpe (di cui almeno uno utilizzabile in ogni stagione), il 6% non mangiava carne almeno una volta al giorno e non possedeva giochi a casa o da usare all'aria aperta, il 7% doveva rinunciare a festeggiare il compleanno, quasi il 10% non poteva indossare abiti nuovi o partecipare a gite scolastiche, il 30% non sapeva che cos'è una settimana di vacanza lontano da casa.

Anche in questo caso – come mostra l'infografica *Bambini senza* – si osservano sensibili oscillazioni territoriali, con valori quasi doppi nel Mezzogiorno. Oltre a descrivere una condizione di deprivazione materiale, molti di questi indicatori hanno il merito di svelare un aspetto decisivo delle povertà minorili: chi nasce in povertà deve spesso fare i conti fin da piccolo con un'autentica, dolorosa, condizione di esclusione affettiva e sociale. Il bambino povero è spesso un bambino più solo perché ha meno occasioni di svago e di socializzazione dei suoi pari: non può festeggiare il suo compleanno e di frequente non partecipa a quelli degli altri, né alle gite scolastiche; non può invitare gli amici a casa, condividere i suoi giochi con gli altri, anche perché a volte non ne possiede. Fin da piccolo, suo malgrado, comincia a essere segnato dallo 'stigma' della sua appartenenza sociale, a sperimentare quotidianamente e a volte con vergogna la propria 'diversità', perché sa di non poter accedere a una serie di beni e di servizi, ai quali tutti gli altri accedono e che anche lui vorrebbe poter fruire anche solo per fare parte del gruppo, per sentirsi alla pari e tra pari: nelle situazioni più estreme non ha la possibilità di acquistare una maglietta o un paio di scarpe nuove, ma sono in tanti a dover rinunciare a una bicicletta o a un monopattino di cui i suoi compagni di scuola fanno sfoggio. Negli ultimi anni, in seguito ai provvedimenti messi in atto da alcuni comuni, deve rinunciare alla mensa scolastica e mangiare un panino in un'aula a parte.

Il bambino povero finisce spesso per essere percepito come 'altro', 'diverso' dai suoi stessi amici, per essere emarginato dai giochi, in qualche caso perfino bullizzato in classe.

**BAMBINI/RAGAZZI DI ETÀ COMPRESA
TRA 1 E 15 ANNI CHE VIVONO IN FAMIGLIE
CHE NON POSSONO PERMETTERSI DI FAR FRONTE
AD ALCUNI LORO BISOGNI ESSENZIALI (*)**

BAMBINI SENZA

FRUTTA FRESCA
O VERDURA ALMENO
UNA VOLTA AL GIORNO



DUE PAIA
DI SCARPE,
DI CUI ALMENO UNA
UTILIZZABILE
IN OGNI STAGIONE



CARNE, POLLO
O PESCE (O EQUIVALENTE
VEGETARIANO) ALMENO
UNA VOLTA AL GIORNO



GIOCHI
DA USARE
ALL'ARIA APERTA



ATTIVITÀ
REGOLARI
DI SVAGO FUORI CASA
(ATTIVITÀ SPORTIVE,
CORSI EXTRASCOLASTICI,
ORGANIZZAZIONI GIOVANILI, ECC.)



SPAZIO
ADEGUATO
IN CASA PER STUDIARE
O FARE I COMPITI



TRASCORRERE
ALMENO UNA
SETTIMANA DI VACANZA
ALL'ANNO LONTANO DA CASA



GIOCHI
DA USARE
IN CASA



INVITARE
DI TANTO IN TANTO
AMICI A CASA
PER GIOCARE E/O MANGIARE



ABITI NUOVI,
CIOÈ NON USATI



LIBRI
EXTRASCOLASTICI
ADATTI ALL'ETÀ



PARTECIPARE
A GITE SCOLASTICHE O
AD ALTRI EVENTI A PAGAMENTO
ORGANIZZATI DALLA SCUOLA



FESTEGGIAMENTI
IN OCCASIONI SPECIALI
(COMPLEANNI,
EVENTI RELIGIOSI, ECC.)



DATI PERCENTUALI

(*) L'informazione è rilevata a livello familiare e, nel caso siano presenti in famiglia più bambini/ragazzi, se anche per uno solo di loro la famiglia non riesce a far fronte ad un suo bisogno essenziale, l'intero gruppo di bambini/ragazzi viene considerato deprivato.

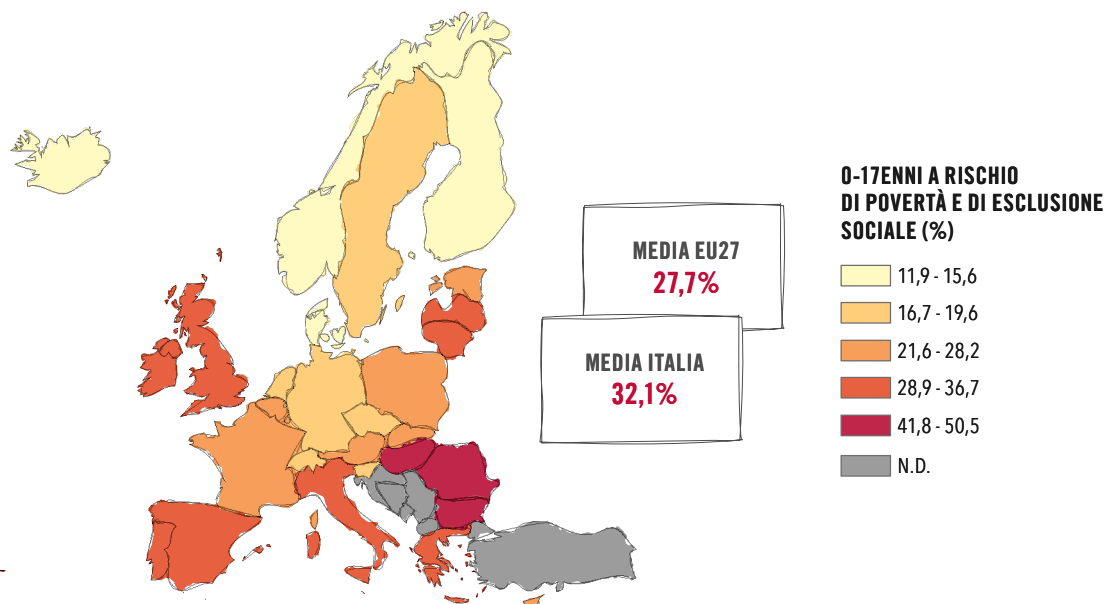
(a) Stima basata su un campione di dimensione compresa tra 20 e 49 osservazioni

(b) Stima non disponibile perché basata su un campione di dimensione inferiore a 20 osservazioni

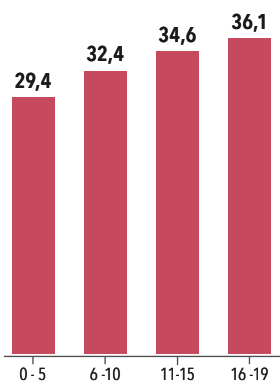
RISCHIO DI POVERTÀ IN EUROPA

0-17enni a rischio povertà ed esclusione sociale (%).
Anno: 2014. Fonte: Eurostat.

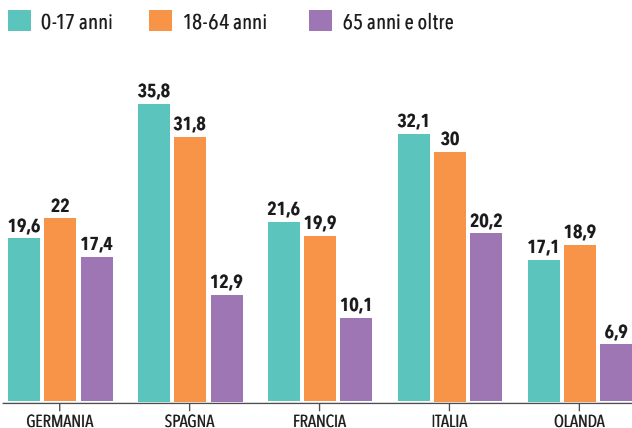
Nel confronto europeo l'Italia mostra tradizionalmente livelli di povertà minorili superiori alla media. Così è per l'indicatore AROPE (*At Risk Of Poverty and Exclusion*) che comprende chi vive in condizioni di povertà relativa, deprivazione materiale e in famiglie a ridotta intensità lavorativa, con i genitori disoccupati o occupati poche ore al mese: tra gli 0-17enni raggiunge il 32,7%, 4 punti e mezzo sopra la media europea. In Italia, la fascia più a rischio è quella dei 16-19enni (grafico a sinistra), mentre nel confronto tra 5 Paesi europei (grafico a destra) si nota come Olanda e Germania, grazie ad un sistema di *welfare* efficace, riescano a contenere il rischio povertà degli 0-17enni intorno al livello generale e sotto il 20%.



ITALIA:
RISCHIO POVERTÀ
PER FASCE D'ETÀ 0-19 ANNI (%)



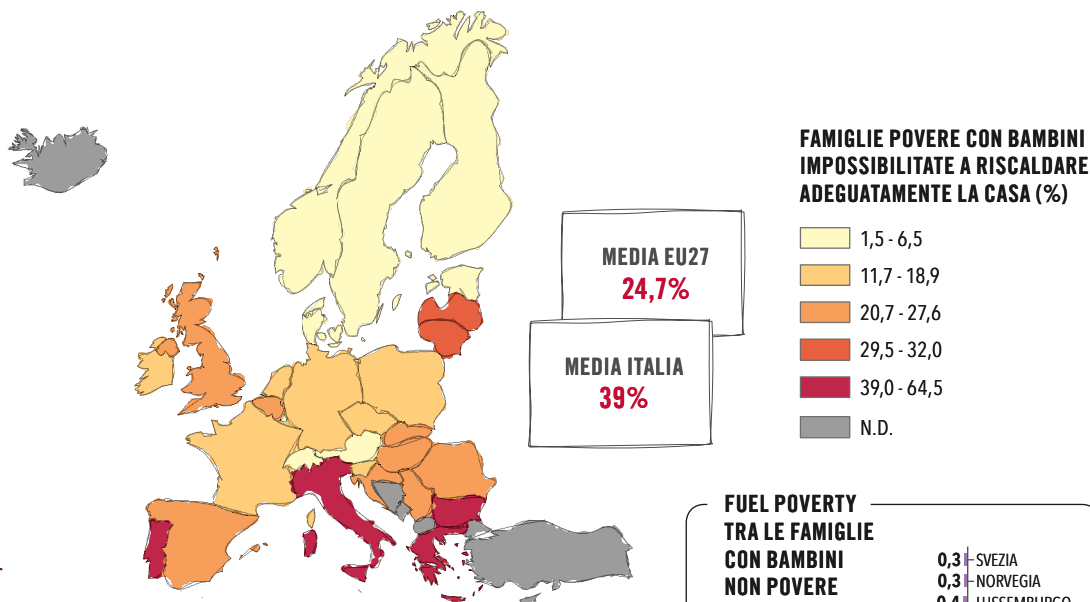
RISCHIO POVERTÀ PER FASCE D'ETÀ:
CONFRONTO TRA CINQUE PAESI (%)



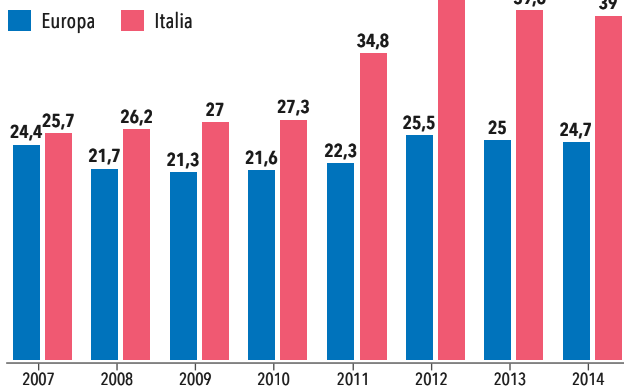
FUEL POVERTY

Famiglie in povertà con bambini impossibilitate a riscaldare la casa (%).
Anno: 2014. Fonte: Eurostat.

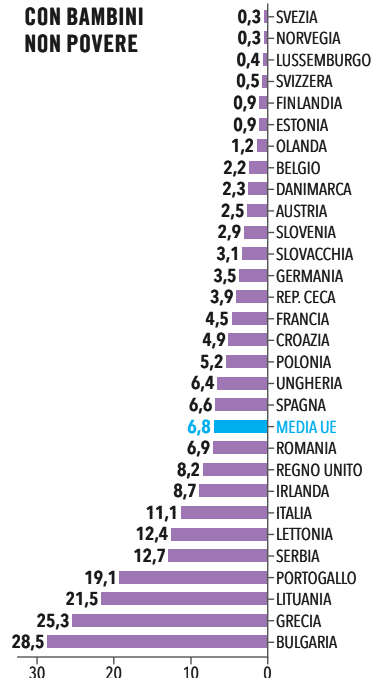
In Italia la crisi economica ha avuto pesanti ricadute sulla vita quotidiana delle famiglie anche in termini di *fuel poverty*, o povertà energetica, determinata da ristrettezze economiche, costi elevati del servizio e scarsa coibentazione delle abitazioni. Nel 2014 ben il 39% delle famiglie in povertà relativa con bambini dichiarava di non poter riscaldare adeguatamente la casa, un dato di 15 punti superiore alla media europea (mappa). Il grafico di sinistra mostra l'impennata della *fuel poverty* in corrispondenza della crisi e registra la divaricazione crescente della situazione italiana (rosso) dalla media dei Paesi UE (blu). Il grafico di destra illustra come nel nostro Paese la *fuel poverty* riguardi anche l'11,1% delle famiglie non povere con bambini.



SERIE STORICA 2007-2014:
FAMIGLIE POVERE CON BAMBINI IMPOSSIBILITATE A RISCALDARE ADEGUATAMENTE LA CASA (%)



FUEL POVERTY TRA LE FAMIGLIE CON BAMBINI NON POVERE



INDAGINE PISA-OCSE

PISA (*Programme for International Student Assessment*) è un'indagine promossa dall'OCSE con l'obiettivo di misurare le competenze degli studenti in matematica, scienze, lettura e *problem solving* collaborativo. Per ogni ciclo di PISA viene approfondito un ambito in particolare: la nuova indagine PISA 2015 ha come dominio principale la *literacy* scientifica (www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2015.php?page=pisa2015_it_01).

COMPETENZE MINIME

L'indagine PISA non valuta solamente la capacità degli studenti di ritenere le nozioni in matematica e lettura apprese a scuola, ma di estrapolarle ed applicarle in contesti scolastici ed extrascolastici non familiari. Si parla, quindi, nel caso dei test PISA, di *literacy* in matematica e in lettura riferendosi alla capacità degli studenti di utilizzare conoscenze e abilità in domini chiave, e di analizzare, riflettere e comunicare in maniera efficace nel momento in cui identificano, interpretano e risolvono problemi in una varietà di situazioni. I ragazzi di 15 anni che non raggiungono le competenze minime in lettura e matematica – i cosiddetti *low performers* – hanno quindi capacità di *literacy* molto limitate. Non è detto che siano del tutto incapaci di eseguire operazioni matematiche o di interpretare testi di lettura, ma non sono in grado di utilizzare le loro limitate competenze nelle situazioni problematiche previste anche dai quesiti più facili.

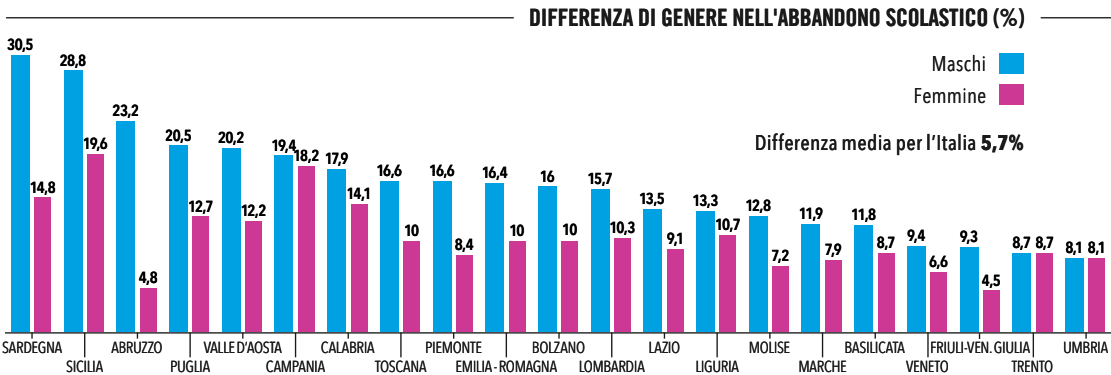
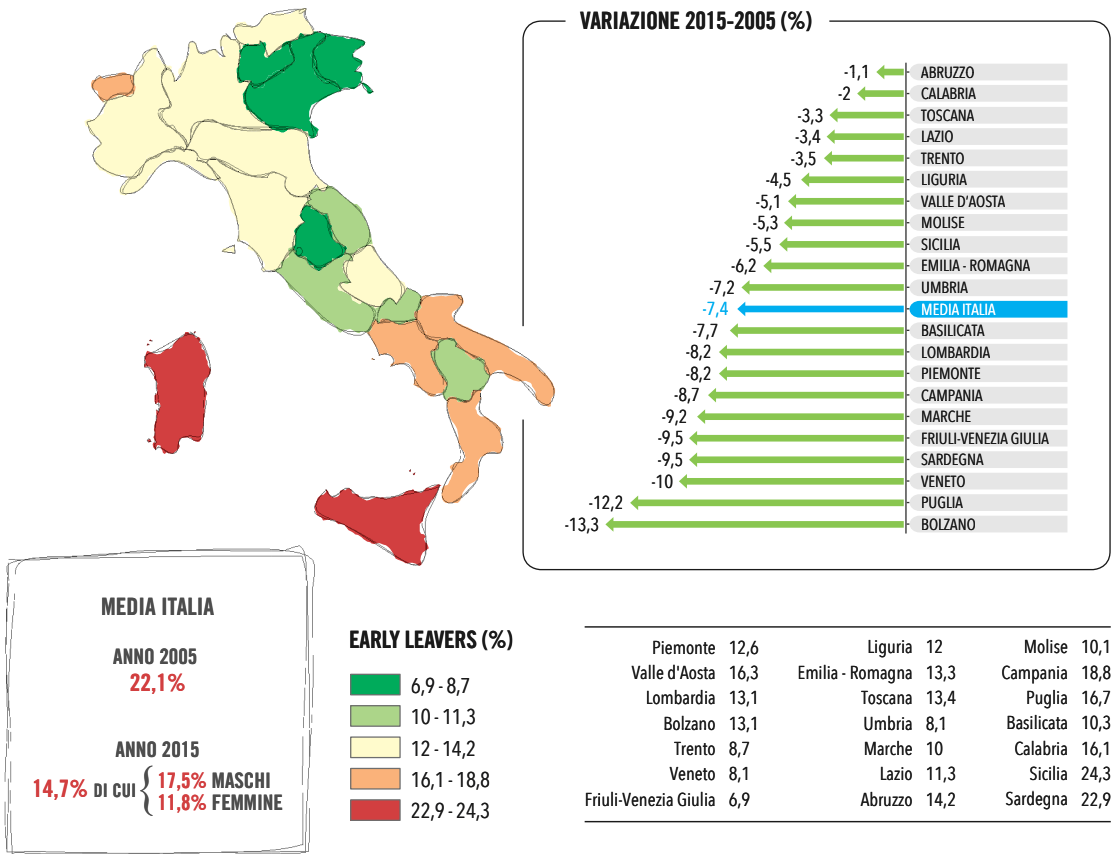
POVERTÀ E ISTRUZIONE

Una vasta letteratura mostra il legame stringente tra il fallimento scolastico nella sua accezione più ampia (bassi apprendimenti, abbandono, ecc.) e la povertà. «Sia nel mondo in generale, sia in Italia c'è una forte correlazione tra tassi di scolarità bassi e tutte le diverse manifestazioni della povertà, non solo quella infantile e adolescenziale. [...] Naturalmente, non bisogna mai in questo, come in altri campi, fare automatismi: non è necessariamente così, ma c'è una maggiore probabilità» (Rossi Doria 2014, p. 3). Tra le tante dimensioni che contribuiscono a comporre il puzzle multidimensionale della povertà, c'è quella materiale. Un'elaborazione originale realizzata da Istat per Save the Children mostra come le disuguaglianze di reddito contribuiscano a circoscrivere le possibilità di formazione e di crescita di tanti ragazzi, limitando la loro partecipazione alle attività ricreative e culturali. Il 58% dei bambini che vivono in famiglie con risorse economiche scarse o insufficienti non ha praticato sport in modo continuativo nel corso del 2015, una percentuale assai maggiore di quella che si registra tra i coetanei che possono fare affidamento su risorse ottime e adeguate in famiglia (44,7%). Sbarramenti analoghi si riscontrano per quanto riguarda l'accesso alla lettura (11 punti di scarto), ai musei (20 punti) e ad altre attività culturali (Istat per Save the Children 2015). Il dato trova una prima parziale verifica empirica nelle tavole sulla spesa media mensile delle famiglie con bambini elaborata da Istat: se per il capitolo “ricreazione, spettacoli e cultura” nel 2015 l'investimento medio è di 177 euro, le famiglie più povere spendono in media appena 33 euro mensili (18 euro al Sud, 41 al Nord), un quinto della media e 20 volte in meno rispetto alle famiglie più abbienti (620 euro), un differenziale più alto rispetto a qualsiasi altra voce di spesa, peraltro in tendenziale crescita rispetto agli anni precedenti. Ipoteche analoghe gravano sull'istruzione, dove le famiglie più povere si devono accontentare di un budget (7 euro) inadeguato a garantire l'acquisto dei libri di testo e materiali didattici per i propri figli o a pagare le rette per attività e servizi (mense, gite, corsi) in assenza di esenzioni e sistemi funzionanti di tutela per le fasce più deboli (Istat 2016c). Tra i fattori ricorrenti correlati alla dispersione scolastica, i rapporti internazionali segnalano la disoccupazione e il reddito basso dei genitori, e il disagio sociale dei territori in cui si va ad abitare. «In quelle che vengono comunemente definite 'aree svantaggiate' si registra una maggiore concentrazione di giovani che abbandonano precocemente i percorsi di istruzione e formazione» (MIUR Eurydice 2014, p. 11).

DIECI ANNI DI LOTTA ALLA DISPERSIONE

Giovani 18-24enni con la licenza media e non più in formazione in Italia (%), detti *early school leavers*. Anno: 2015.
Fonte: Eurostat, Istat.

Nel 2015 l'Italia ha ridotto ancora il tasso di abbandono precoce rispetto all'anno precedente, dal 15 al 14,7%, per un totale in termini assoluti di 620.000 giovani 18-24enni in questa condizione. Negli ultimi 10 anni la percentuale di giovani che hanno abbandonato l'istruzione superiore è diminuita del 7,4% (circa 300.000 giovani in meno), una riduzione graduale che in misura diversa ha coinvolto tutte le regioni, come mostra il grafico a fianco alla mappa. La mappa mostra tuttavia il ritardo preoccupante di alcune regioni del Sud e in particolare delle Isole, con tassi superiori al 20%. Nel grafico in basso, per ogni regione è evidenziata la maggior incidenza di dispersione scolastica tra i maschi, a parte Umbria e Trento dove risulta più contenuta sia per i maschi sia per le femmine.



ADULTI E POCO COMPETENTI

Un'indagine promossa dall'OCSE sulle competenze della popolazione adulta (OCSE PIAAC 2013) colloca l'Italia all'ultimo posto su 24 Paesi presi in esame. Solo il 3,3% degli italiani adulti eccelle in quanto a padronanza della lingua, contro l'11,8% della media dei Paesi partecipanti; in matematica ci fermiamo al 4,5%. In entrambi i campi, d'altra parte, l'Italia presenta la quota maggiore di intervistati con i punteggi più bassi: il 27,7% degli adulti italiani possiede basse competenze linguistiche (contro il 15,5% della media dei Paesi partecipanti) e il 32% si ferma al livello 1 in matematica. I livelli relativamente bassi riscontrati in Italia rispetto agli altri Paesi riflettono in parte le competenze limitate della popolazione più anziana (55-65 anni), mentre le fasce più giovani (16-24 anni) mostrano un recupero di oltre 20 punti sia in lingua che in matematica, uno scarto superiore a quello medio dei Paesi presi in esame, riconoscimento dei progressi compiuti nel tempo grazie ai programmi di scolarizzazione di massa. E tuttavia, anche su questo fronte resta parecchia strada da fare, perché le performance dei giovani si confermano ampiamente al di sotto della media dei Paesi analizzati. Gli individui hanno accettato di rispondere a un questionario molto dettagliato, comprendente un'ampia sezione sull'uso delle skills sul posto di lavoro. In aggiunta al questionario, i rispondenti hanno preso parte ad un sofisticato test volto ad accertare le competenze linguistiche (lettura e scrittura di testi) e matematiche ([www.oecd.org/skills/piaac/Country%20note%20-%20Italy%20\(ITA\).pdf](http://www.oecd.org/skills/piaac/Country%20note%20-%20Italy%20(ITA).pdf)).

IL CIRCOLO VIZIOSO

«**V**i è un forte legame bi-univoco tra povertà e istruzione e disagio economico e socio culturale – ha scritto Marco Rossi Doria in una relazione alla Camera –. La scuola emancipa dalla povertà ma le condizioni di partenza contribuiscono fortemente a determinare a loro volta il fallimento formativo» (Rossi Doria 2014, p. 19). Nel caso della dispersione scolastica, oltre alla situazione lavorativa e al reddito, anche il basso livello di istruzione dei genitori viene considerato un fattore di rischio significativo e in particolare il grado di istruzione della madre. Più in generale, si è riscontrato che i genitori con un basso livello di istruzione sono meno efficaci nello sviluppare il capitale culturale dei figli (Eurydice 2014). L'analisi delle carriere scolastiche compiuta da Istat mostra come in Italia, Paese caratterizzato da una ridotta mobilità sociale, «il titolo di studio dei genitori è elemento fondamentale nel percorso di istruzione dei figli per tutte le classi sociali. Nell'ambito della borghesia, solo il 16,7 per cento di soggetti il cui padre ha un titolo di studio non superiore alla licenza media consegue un titolo universitario, contro il 51,9 per cento di quelli che discendono da chi ha un titolo di scuola superiore o la laurea» (Istat 2012, p. 243). Oltre a condizionare il successo formativo, i bassi livelli di scolarizzazione dei genitori possono ricadere sui figli anche in termini di povertà.

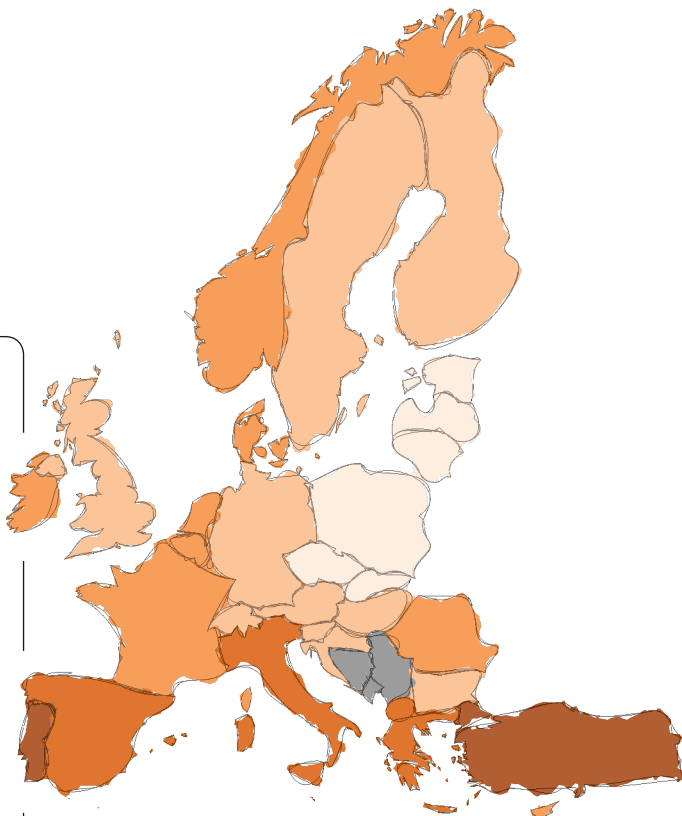
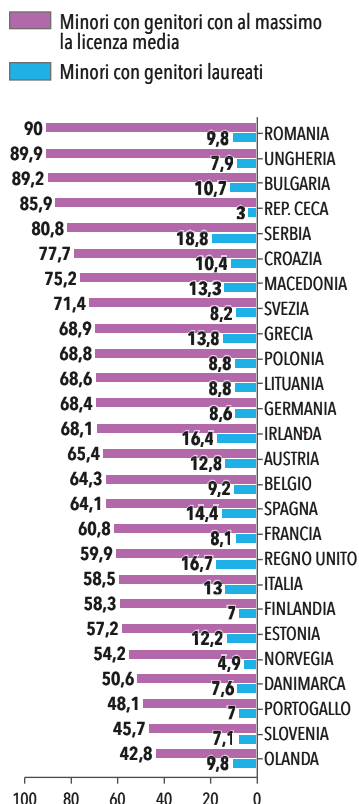
In Italia quasi 6 bambini su 10 (58,5%) i cui genitori hanno bassi titoli di studio sono a rischio di povertà ed esclusione sociale, contro il 13% dei figli di genitori laureati. Un dato che acquista un rilievo particolare in un Paese come l'Italia nel quale il 42,3% della popolazione tra i 18 e i 64 anni è fermo alla licenza media, un dato di gran lunga superiore alla media europea (27,5%). Povertà educative e materiali si alimentano quindi come in un circolo vizioso: la povertà materiale di una generazione si traduce spesso nella privazione di possibilità educative per quella successiva, determinando nuova povertà materiale e di rimando altra povertà educativa, e così via. D'altra parte proprio l'aumento della disuguaglianza di reddito delle famiglie, ha sottolineato un recente rapporto dell'OCSE, è una delle cause principali della bassa crescita economica, in particolare in Italia, proprio perché alimenta a sua volta disuguaglianze di opportunità educative tra i giovani, reprime talenti, ingabbia capacità vitali per lo sviluppo economico e sociale del Paese (OCSE 2015).

SCOLARIZZAZIONE E POVERTÀ

Popolazione di 15-64 anni con al massimo la licenza media (%).
Anno: 2014. Fonte: Eurostat.

In Italia la percentuale di adulti con livelli di scolarizzazione inferiori (mappa) rimane molto elevata, circa 15 punti sopra la media UE, e i bassi titoli di studio dei genitori continuano a ricadere (anche) sui figli (grafico): ben il 58,5% dei bambini o ragazzi con genitori in possesso al massimo della licenza media, vive in una situazione di povertà relativa, un dato quattro volte superiore a quello dei loro coetanei figli di genitori laureati (13%). Il grafico mostra però anche un altro aspetto peculiare della situazione italiana: benché dappertutto l'istruzione sia un potente fattore protettivo, in Italia lo è un po' meno, poiché la configurazione attuale del mercato del lavoro non sembra dare adeguato sbocco e riconoscimento al capitale umano qualificato.

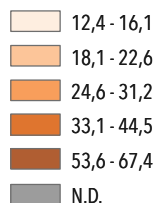
0-17ENNI A RISCHIO POVERTÀ SECONDO IL TITOLO DI STUDIO DEI GENITORI (%)



MEDIA EU28
27,5%

ITALIA
42,3%

POPOLAZIONE CON AL MASSIMO LA LICENZA MEDIA (%)



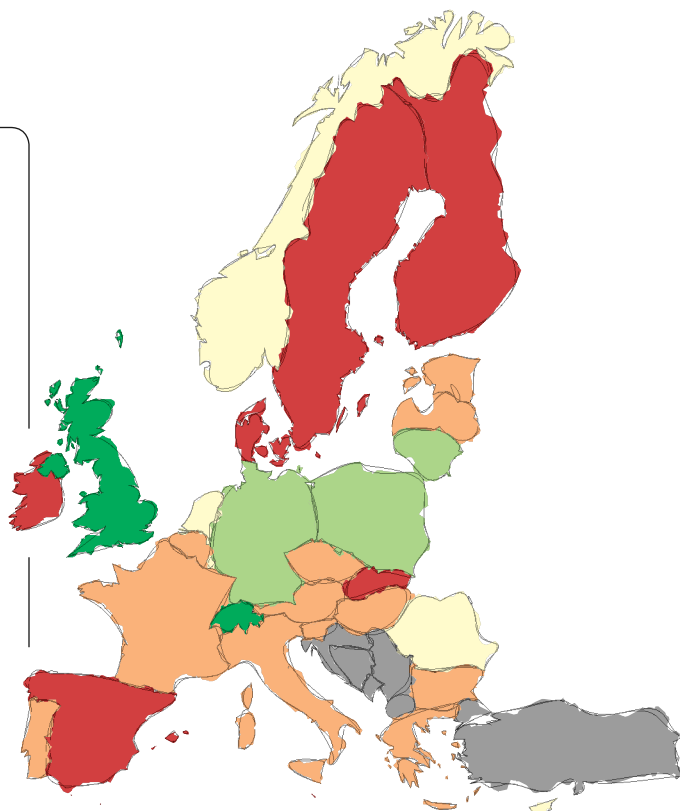
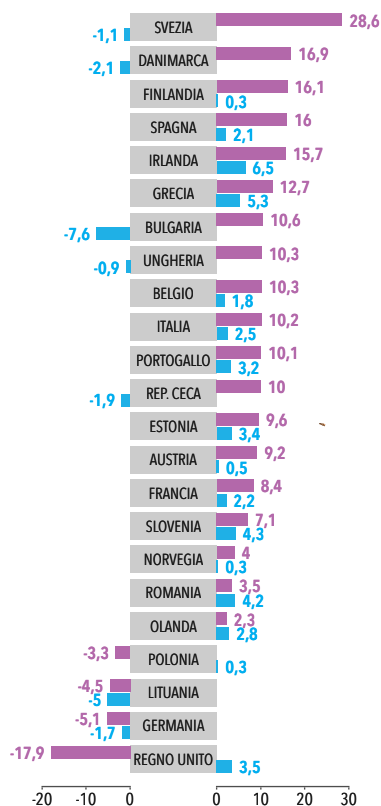
CRISI E TITOLI DI STUDIO

L'impatto della crisi: variazione nel rischio povertà tra 0-17enni con genitori con al massimo la licenza media dal 2008 al 2014. Anno: 2008-14. Fonte: Eurostat.

Come mostra la mappa, l'Italia è uno dei Paesi che ha risentito maggiormente della grande recessione mondiale. In particolare gli effetti della crisi si sono fatti sentire sulle famiglie economicamente più fragili: tra il 2008 e il 2014, in Italia la percentuale dei minori di 18 anni figli di genitori con bassi titoli di studio a rischio povertà è cresciuta del 10,9%, tre punti in più rispetto a quanto rilevato mediamente nei Paesi europei (7,9%), e quattro volte quanto registrato tra i figli minori dei genitori laureati (2,5%). Come mostra il grafico, tra quest'ultimi il rischio povertà è aumentato ovunque in modo contenuto o è diminuito (ad es. in Germania). Solo in Irlanda e in Grecia è cresciuto più del 5%.

IMPATTO DELLA CRISI: VARIAZIONE 2008-2014 DEL RISCHIO POVERTÀ TRA 0-17ENNI SECONDO IL TITOLO DI STUDIO DEI GENITORI (%)

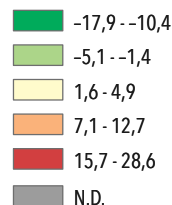
- Minori con genitori con al massimo la licenza media
- Minori con genitori laureati



MEDIA EU28
7,9%

ITALIA
10,2%

**VARIAZIONE
DEL RISCHIO POVERTÀ
TRA 0-17ENNI CON GENITORI
CON BASSI TITOLI DI STUDIO (%)**



SPEZZARE LE CATENE

Il legame tra condizioni di svantaggio ereditate e la povertà educativa può essere spezzato.

L'esperienza insegna che è possibile attivare percorsi di resilienza tra i ragazzi maggiormente a rischio in relazione alla condizione socioeconomica e culturale della famiglia di appartenenza. I dati PISA indicano che una maggiore offerta di servizi educativi di qualità è significativamente associata ad una minore povertà educativa. I ragazzi appartenenti alle famiglie più povere del primo quinto ma che hanno frequentato almeno un anno di scuola dell'infanzia, superano significativamente i livelli minimi di competenze sia in matematica che in lettura, a differenza dei loro compagni che non l'hanno mai frequentata (Save the Children 2015). Un'offerta educativa olistica, integrata e di qualità, capace di sostenere i minori dai primi passi all'adolescenza attraverso la promozione di servizi per la prima infanzia, scuole attrezzate (tempo pieno, mense, sicurezza, accesso alle tecnologie), attività ricreative e culturali (sport, musica, lettura, ecc.), può fare la differenza e contribuire a spezzare le catene intergenerazionali della povertà. Un dato che conferma il ruolo centrale dell'investimento educativo, in particolare nei primi sei anni di vita. È necessario quindi investire nelle scuole e nelle aree più deprivate: invece il rapporto PISA 2012 rileva come «in Italia, le scuole con una maggiore popolazione di studenti svantaggiati tendono ad avere meno risorse rispetto alle scuole con una popolazione più favorita di studenti» (OCSE-PISA 2012, p. 7).

E non è solo questione di risorse: ad esempio le regioni meridionali hanno avuto a disposizione finanziamenti da fondi europei, eppure li hanno spesi in modo differente e con esiti diversi. Dalle analisi della Fondazione RES (*Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia*) emerge che in Puglia (dove gli esiti dei test PISA sono migliori) vi è stata una maggiore attenzione ad investire direttamente sullo studente o sulle attività didattiche, mentre in Sicilia e Campania si è investito di più sulle attrezzature o sull'acquisizione di altri beni e servizi (Fondazione RES 2015). Tale ricerca conferma tuttavia anche l'importanza di fattori come l'impegno, la motivazione, la responsabilità e la stabilità di insegnanti e dirigenti, e il livello di cooperazione tra questi soggetti e le famiglie e con gli attori esterni. La debolezza del contesto ed elementi come la disponibilità di aule e risorse didattiche, l'impegno e la collaborazione tra insegnanti, dirigenti, famiglie, istituzioni e territorio, concorrono e interagiscono influenzando i risultati, cioè i livelli di competenze degli studenti.

ISTRUZIONE È SALUTE

Numerose ricerche sottolineano come sembri esistere un'associazione positiva tra istruzione e benessere fisico, misurato attraverso indicatori di diversa natura. Una più elevata istruzione appare correlata ad una minore presenza di malattie croniche e acute; è correlata inoltre a una maggiore aspettativa di vita e quest'associazione non può essere compresa soltanto alla luce di uno stile di vita più adeguato che può essere dettato da una maggiore conoscenza. Il legame tra istruzione e salute, infatti, non è facilmente spiegabile, soprattutto per via dell'intervento di variabili demografiche che attengono al reddito, allo status occupazionale, al contesto socioeconomico complessivo. Nonostante ciò, anche quando questi fattori vengono tenuti sotto controllo, permane lo stretto rapporto tra istruzione e salute. Tale rapporto trova conferma anche rispetto agli studi realizzati nel nostro Paese: secondo una stima, un anno in più di istruzione diminuisce la probabilità di essere in cattiva salute di circa il 4% della probabilità media (Rossi Doria 2014, p. 20).

IO NON RISCHIO

Campagna di sensibilizzazione sul rischio terremoti promossa nel 2011 da ANPAS (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze), Dipartimento della Protezione civile, INGV, ReLUIS (Rete dei Laboratori Universitari di Ingegneria Sismica) e una rete di associazioni di protezione civile. L'iniziativa nasce dalla considerazione che il mezzo più efficace per difendersi dal rischio sismico è la conoscenza che, in questo caso, comporta un livello di approfondimento che non può essere comunicato con un semplice spot radiofonico o televisivo. Per questa ragione la campagna ha previsto negli anni la formazione di tantissimi volontari della protezione civile sulla conoscenza e sulla comunicazione del rischio, in grado di disseminare le informazioni necessarie sul territorio, nel corso di una serie di eventi di piazza.

Nata nel 2011 con manifestazioni in 9 piazze, nel 2016 la campagna è stata diffusa in ben 700 luoghi in tutta Italia.

CRESCERE CON I TERREMOTI

Se dal punto di vista demografico l'Italia invecchia in fretta, da quello geologico e geodinamico è un Paese giovane e ancora in formazione. I sistemi montuosi che ne formano l'ossatura si sono originati nell'era terziaria o cenozoica, e molti degli episodi che hanno determinato l'attuale conformazione del territorio si sono avuti solo nel Quaternario, il periodo geologico più recente. Ne sono una prova l'intensa attività sismica e vulcanica e i continui e ricorrenti fenomeni erosivi (frane, alluvioni, ecc.) che si rilevano nella penisola, spesso con conseguenze tragiche sulla popolazione: tra il 1968 e il 2012 i terremoti hanno causato quasi 5000 vittime e 500.000 di persone senza tetto, tra cui moltissimi bambini. Negli ultimi trent'anni la Rete sismica nazionale ha registrato più di 190.000 eventi sismici in Italia e nei Paesi confinanti, 45 dei quali con una magnitudo uguale o superiore a cinque gradi, localizzati principalmente lungo la dorsale appenninica, dell'arco calabro e delle Alpi. I terremoti più forti di questo periodo si sono avuti in Abruzzo il 6 aprile 2009, in Emilia Romagna il 20 maggio 2012, il 24 agosto e il 26 ottobre 2016 tra Lazio, Umbria e Marche. La mappa della pericolosità sismica (zonesismiche.mi.ingv.it), realizzata dall'INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia) nel 2004 sulla base dei cataloghi dei terremoti avvenuti nel passato, evidenzia le aree dove sono attesi con una certa probabilità gli eventi più forti e distruttivi (Calabria, Sicilia sud-orientale, Friuli-Venezia Giulia e lungo tutto l'Appennino centro-meridionale). Valori comunque alti di pericolosità si rilevano nelle altre aree: non c'è territorio in Italia che possa dirsi al riparo dal rischio sismico. Nell'ottobre 2016 l'INGV ha realizzato per Save the Children una nuova elaborazione cartografica che associa i dati demografici tratti da GeoIstat e relativi alla popolazione di 0-14 anni al primo gennaio 2016 per provincia, alle aree a maggiore pericolosità sismica. L'analisi della mappa mostra come circa il 70% delle province italiane, in tutto o in parte, ricada nelle aree medio-alta e alta pericolosità. Un territorio molto ampio sul quale insistono 45 grandi città superiori ai 50.000 abitanti, che ospitano quasi 900.000 minorenni sotto i 15 anni: rientrano nella zona ad alta pericolosità, la più a rischio, città come Messina, Catania, Siracusa, Reggio Calabria, Cosenza, Potenza, Benevento, Campobasso, Perugia, Forlì e Verona. Un territorio nel quale vivono *grossa modo* oltre 40.000.000 di persone e circa 5.500.000 bambini e ragazzi under 15.

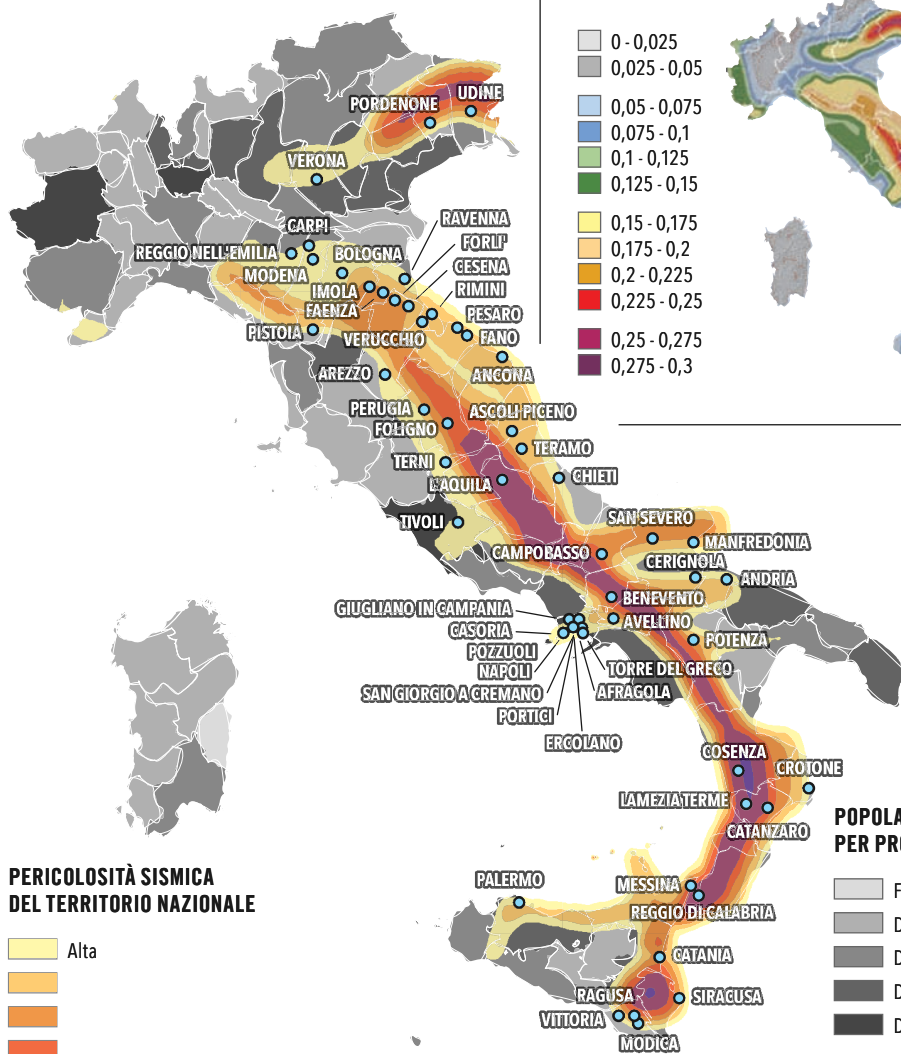
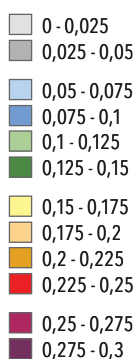
MAPPA DEL PERICOLO SISMICO

Accelerazione attesa con una probabilità di superamento del 10% in 50 anni (G) e popolazione di 0-14enni per provincia.

Anno: 2016. Fonte: Elaborazione INGV su dati INGV e Istat.

La mappa più grande, elaborata appositamente da INGV per Save the Children, associa i dati della popolazione di 0-14 anni per provincia (in grigio) alle aree considerate ad alta pericolosità (in rosso e viola) in termini di valori di accelerazioni attese, con una probabilità del 10% di essere superati in 50 anni. Limitandosi a definire la pericolosità in termini di probabilità di scuotimento del suolo sulla base dei cataloghi dei terremoti del passato, la mappa non rappresenta né una previsione (obiettivo lungi dal poter essere raggiunto), né una mappa del rischio sismico (che oltre alla pericolosità valuta il valore esposto, ad es. la popolazione presente, e la vulnerabilità del territorio, ad es. la condizione degli edifici e il rispetto delle norme). Quasi il 70% delle province italiane ha al suo interno aree classificate ad alta pericolosità sismica.

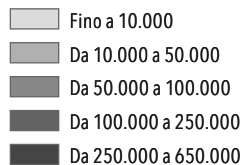
ACCELERAZIONE ATTESA CON UNA PROBABILITÀ DI SUPERAMENTO DEL 10% IN 50 ANNI (G)



PERICOLOSITÀ SISMICA DEL TERRITORIO NAZIONALE



POPOLAZIONE 0-14ENNI PER PROVINCIA



● Comuni compresi in aree a medio-alta e alta pericolosità (popolazione > 50.000)



Taranto, Tamburi. Istituto Vico-Deledda.

Save the Children è la più importante organizzazione internazionale indipendente, dedicata dal 1919 a salvare i bambini in pericolo e a promuovere i loro diritti, subito e ovunque, con coraggio, passione, efficacia e competenza. Nel maggio 2014 Save the Children ha lanciato *Illuminiamo il Futuro*, una campagna per contrastare la povertà educativa in Italia e sostenere i Punti Luce, spazi dove bambini e adolescenti possono seguire gratuitamente attività educative, ricreative e culturali.

www.savethechildren.it

L'Istituto della Enciclopedia Italiana

fondata da Giovanni Treccani ha tra i suoi primari compiti non solo la creazione di opere di carattere enciclopedico, generali e specialistiche, ma anche quello di rispondere alle «esigenze educative, di ricerca e di servizio sociale», come stabilito dal suo Statuto. Nato nel 1925 per iniziativa dell'industriale Giovanni Treccani e del filosofo Giovanni Gentile, ha pubblicato fra il 1929 e il 1937 in 36 volumi l'*Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, che ha posto l'Istituto fra i protagonisti della cultura italiana del Novecento; l'opera viene continuamente aggiornata: l'ultima IX Appendice è del 2015. Dagli anni Cinquanta, ha contribuito in maniera decisiva alla rinascita del Paese con opere come il *Dizionario enciclopedico italiano*, il *Lessico universale italiano*, il *Dizionario biografico degli Italiani* e altre pubblicazioni sia generali, sia dedicate ai vari campi del sapere. Con le varie edizioni del *Vocabolario della lingua italiana* ha inoltre avuto un fondamentale ruolo nel documentare e fissare il lessico dell'italiano colto e di uso corrente.

www.treccani.it



Save the Children



TRECCANI
LA CULTURA ITALIANA